



I BATTAGLIONI ALPINI DELLA VALLE MAIRA NEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Contributo di Carlo Giordano

Appunti e considerazioni

La mobilitazione e la guerra

Le guerre si preparano, non sono mai una fatalità. Quella contro l’Austria venne anticipata in tutto il Paese con una grande campagna di propaganda interventista. Cesare Battisti parlerà addirittura al teatro Toselli di Cuneo a favore della guerra nel febbraio 1915, contestato dai socialisti. Ufficialmente l’Italia entra nel conflitto il 24 maggio 1915. Nell’agosto 1914 il battaglione “Dronero”, in alta valle Maira per le esercitazioni estive, viene fatto rientrare in caserma anticipatamente e dopo alcuni giorni inizia il trasferimento in Carnia. I reparti vengono attestati in val Degano (Friuli Venezia Giulia) al confine con l’Austria. All’inizio del 1915 vengono costituiti anche i battaglioni di milizia territoriale o battaglioni valle. Diventa così operativo il “Val Maira”. La mobilitazione generale scatta il 1° marzo 1915. Il 24 maggio, giorno dell’entrata in guerra, anche il “Val Maira”, si trova a Tolmezzo (Udine), nella cosiddetta Zona Carnia, a oltre 650 chilometri da casa.

Per il “Dronero” il battesimo del fuoco è immediato. Nella notte tra il 24 e il 25 maggio attacca il passo Val d’Inferno. L’assalto avviene alla baionetta. Nello scontro verrà anche coniato il motto del battaglione “*L’uma fait pulisia*” (Abbiamo fatto pulizia). Per l’episodio di Val d’Inferno il “Dronero” si guadagna un’illustrazione di Achille Beltrame su “La Domenica del Corriere” del 13 giugno 1915.

Ben presto anche per il “Val Maira” arriva il battesi-

mo del fuoco nel settore Pal grande Pal piccolo

Va ricordato che trattandosi di una guerra di trincea i battaglioni possono restare inchiodati per settimane e mesi nella stessa località e poi essere spostati altrove.

Al di là della retorica la partenza per il fronte rappresenta un trauma per i contadini-soldato costretti a lasciare le proprie case, le famiglie, il lavoro, per uno scopo sconosciuto o difficilmente condivisibile. Diversi sono gli episodi di insubordinazione se non addirittura di ammutinamento che si verificano anche a Dronero. Uno nel cortile della caserma dove un soldato arriva a insultare e minacciare pubblicamente un ufficiale davanti alle compagnie schierate in partenza per il fronte. Un altro episodio alla stazione dove un reparto si rifiuta di salire sul treno e lancia sassi della massicciata contro gli ufficiali spaccando le vetrine del bar. Testimonianze riportate da Nuto Revelli ne “Il Mondo dei vinti”.

Il 1916: i tre battaglioni al fronte

Nella primavera 1916 c’è un avvicendamento di battaglioni dal fronte della Carnia all’Isonzo, che interessa prima il “Dronero” e poi il “Val Maira”. Entrambi vengono schierati sulle posizioni del Monte Rosso e Monte Nero, nelle Alpi Giulie.

Nel frattempo a Dronero viene costituito un nuovo battaglione, il “Bicocca” che il 31 marzo 1916, dopo una messa nella chiesa dei Cappuccini, si sposta verso il fronte, raggiungendo anche il Monte Nero.

Con l'offensiva austro-ungarica nel Trentino, la cosiddetta "spedizione punitiva" (15 maggio–15 giugno), il "Val Maira" dall'alto Isonzo viene però trasferito con altri reparti sull'altipiano di Asiago, dove il 30 maggio deve far fronte all'avanzata del III Corpo d'armata austriaco e dopo una tenacissima resistenza gli alpini sono costretti a ripiegare. Schierato sul monte Castelgomberto, il 5 giugno il "Val Maira" sostiene l'urto principale di un nuovo attacco. La zona è ricoperta di neve. I reparti vengono prima sorvolati da aerei nemici con voli di ricognizione, quindi bombardati dall'artiglieria. Riorganizzato con rapidità, nella seconda metà di giugno il battaglione partecipa alla controffensiva italiana sull'Ortigara. Dal 28 maggio all'11 luglio, il "Val Maira" conta 626 perdite tra morti, feriti e dispersi.

Nel frattempo erano proseguite le operazioni nell'Alto Isonzo dove restavano attestati con le truppe alpine i battaglioni "Dronero" e "Bicocca". In settembre il "Bicocca" viene trasferito nella zona del Rombon (montagna delle Alpi Giulie, ora in territorio sloveno, destinata a diventare uno dei luoghi simbolo della Prima guerra mondiale sulle cui pendici si consumeranno tragedie collettive e personali quasi surreali). Il 15 e 16 settembre il battaglione partecipa alla conquista del monte Rombon. Nella battaglia gli alpini subiscono gravissime perdite. Tra i caduti del "Bicocca" anche il maggiore Giacomina comandante del battaglione.

Contemporaneamente, con l'ottava battaglia dell'Isonzo, il "Val Maira" era stato trasferito nella zona del Pasubio (al confine tra le province di Trento e Vicenza) sui Panettoni (alto, medio e basso) e del Prato. Sarà un altro massacro: dal 10 al 24 ottobre il battaglione conterà 68 perdite (tra morti e dispersi).

Il terribile 1917

Il 1917 è l'anno più duro della guerra con le battaglie sull'Isonzo, Ortigara, Caporetto, la ritirata al Piave. A inizio anno il battaglione "Dronero" prende posizione nelle trincee del monte Palica, del Romboncino e della colletta di Cukla.

Il "Bicocca" viene invece trasferito sull'altipiano dei Sette Comuni, in preparazione della nuova battaglia dell'Ortigara, che sarà combattuta dal 10 al 29 giugno. L'ordine di attacco per il "Bicocca" arriva il 10 giugno, appena cessato un fitto bombardamento dell'artiglieria italiana. Gli alpini approfittando della nebbia (fenomeno che aveva reso meno precisa l'azione dell'artiglieria) vanno all'assalto del costone del Ponari, aprendo passaggi tra i reticolati. Quando il vento torna a spazzare la valle gli alpini si trovano però scoperti finendo sotto il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche. L'obiettivo di conquistare l'Ortigara fallisce. Nella notte del 15 gli austriaci lanciano una violentissima controffensiva. L'azione viene ripresa da parte italiana il 18 con un nuovo fitto bombardamento durato 25 ore. Alle 6 del 19 giugno scatta una nuova offensiva, otto battaglioni alpini vengono inviati contro l'Ortigara. Alle 7, il capitano Gabriele Parolari della 137^a compagnia del battaglione "Stelvio" raggiunge la vetta. La punta viene conquistata a costo però di durissime perdite. Il 25 giugno, scatta un'imponente controffensiva austriaca che porta all'annientamento del "Bicocca", tra i caduti anche il comandante, maggiore Luigi Panizzi. Il "Bicocca" ebbe il più alto numero di vittime tra tutti i reparti alpini impegnati nella battaglia: 67 morti, 403 feriti, 661 dispersi, per complessive 1.131 unità, su un totale di 12.635 perdite registrate dai battaglioni.

Il risultato della battaglia dell'Ortigara scatenò furibonde polemiche. Cadorna accusò della sconfitta lo scarso spirito combattivo dei reparti e la propaganda sovversiva che dilagava nelle trincee. Altri ufficiali attribuiranno il fallimento ai limiti della direzione tattica degli italiani, che fece sì che posizioni non strategiche venissero mantenute a ogni costo con enormi perdite (una caratteristica dell'esercito italiano, ingessato anche da una lunga catena di comando).

Il 23 ottobre il "Bicocca" riceve l'ordine di partire con il treno per Cividale del Friuli (Udine) che sarà raggiunto nella notte del 25 nel pieno dell'offensiva austro-tedesca sull'Isonzo. Il 24 ottobre si era infatti scatenata la dodicesima battaglia dell'Isonzo che por-



terà alla rotta di Caporetto. Le truppe austro-tedesche, anche con l'utilizzo dei micidiali gas, riescono a sfondare le linee della conca di Plezzo (ora Slovenia) aggirando il Rombon (dove è attestato il "Dronero"), e a dilagare verso la pianura. Il 24 ottobre il "Dronero", il "Borgo San Dalmazzo" e il "Saluzzo" ricevono l'ordine di abbandonare le postazioni e di ripiegare, sotto una tempesta di neve e la nebbia verdastra dei gas, per evitare di essere chiusi nella sacca. Molti feriti dopo una sommaria medicazione vengono abbandonati alla clemenza del nemico.

Del "Dronero" solo la 19ª compagnia riesce a sganciarsi e a ricongiungersi con gli altri reparti. Nella ritirata il cappellano Garaventa abbandona sul Rombon anche l'altarino da campo. A fiaccare la resistenza italiana interviene anche l'aeronautica austriaca: biplani volano a bassa quota mitragliando i plotoni. Il settore del Rombon fu l'unica eccezione sull'intera linea d'attacco del 24 ottobre dove le truppe austriache non erano riuscite a sfondare.

Nella notte del 25 ottobre il "Bicocca" è a Cividale del Friuli, dove riceve l'ordine, con gli altri reparti del II raggruppamento, di spostarsi verso Punta di Montemaggiore per cercare di organizzare una linea di resistenza. Il trasferimento su autocarri è molto difficoltoso, poiché le strade sono ingombre di materiali e truppe in ritirata. L'avanzata nemica è inarrestabile. Il "Bicocca" riuscirà a passare il Tagliamento nella notte del 29 ottobre.

Il Comando supremo italiano ordina il ripiegamento sul Piave.

Il 1° novembre i superstiti del "Dronero" raggiungono Toppo di Meduno (Pordenone). Il 2 novembre, giorno dei morti, don Garaventa riesce a celebrare ancora la messa per i caduti. Nelle ore successive la colonna attraversa il Piave per raggiungere la destra orografica del Brenta.

Dopo un sommario riordinamento, il 31 ottobre anche il "Bicocca" inizia il tragico ripiegamento che lo porterà nel pomeriggio dell'8 novembre ad attraversare il Piave a Ponte nelle Alpi (provincia di Belluno). A fine novembre a Doppi (Piacenza) verrà sciolto e i su-

perstiti inquadrati nel "Dronero". Nella permanenza al fronte, dal 1° maggio 1916 all'11 novembre 1917, il battaglione era rimasto 12 mesi e 10 giorni in prima linea. Complessivamente nei due anni di guerra, senza tener conto delle perdite seguite al ripiegamento sul Piave, il "Bicocca" conta 136 morti, 645 feriti e 676 dispersi. Il 30 novembre a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il battaglione "Dronero" viene quindi ricostituito anche con i resti del "Bicocca" e del "Valle Stura". A fine novembre il "Val Maira", risparmiato dalla rotta di Caporetto, si trova invece attestato in val Calcino, e di lì a poco sarà coinvolto nella battaglia del Grappa che si combatte dall'11 al 21 dicembre. Gli austro-ungarici, vista la resistenza italiana sul Piave, puntavano a sfondare nella zona del massiccio del Grappa e dilagare nella pianura veneta lasciandosi alle spalle sia l'altipiano di Asiago, sia il Piave. Agli alpini il compito di sbarrare loro la strada. Le artiglierie nemiche iniziano a martellare la zona il mattino dell'11 dicembre per poi passare all'attacco. La giornata più nera per il battaglione sarà quella dal 12 al 13 dicembre. Al termine dei combattimenti resterà operativa una sola compagnia, la 219ª. Un ennesimo bagno di sangue che sarà citato dal comandante Diaz nell'ordine del giorno del 15 dicembre 1917: *"il battaglione alpini M. Pavione, ed il battaglione alpini Val Maira, sul fondo di Val Calcino, sbarrando la via al nemico col glorioso sacrificio, hanno affermato ancora una volta l'eroico motto "DI QUI NON SI PASSA", insegna e vanto degli alpini nostri"*.

Dopo il massacro viene costituito un battaglione "Val Maira" "provvisorio" con i resti del "Val Cenischia" e del "Valcamonica".

L'ultimo anno di guerra

I primi 8 mesi del 1918 trascorrono relativamente tranquilli per il "Dronero" e il "Val Maira" attestati in Valcamonica, passo del Tonale.

Il 24 settembre il "Dronero" inizia la marcia di trasferimento in val Zebrù (Parco Nazionale dello Stelvio) dove il 3 novembre riceve l'ordine di attaccare gli austriaci nella battaglia di Vittorio Veneto. Nel

pomeriggio del 4 novembre, giorno dell'armistizio, il comando di battaglione si trova a Sulden (Solda in italiano, comune di Stelvio), dopo aver superato i passi Bottiglia e Cevedale. Il 7 novembre il "Dronero" viene dislocato a presidio del colle della Resia (in alta val Venosta, provincia di Bolzano), nuovo confine d'Italia.

Nei quattro anni di conflitto, il battaglione "Dronero" era rimasto per 33 mesi e un giorno sulla linea del fuoco. Il bilancio approssimativo dei caduti nei quattro anni di guerra è di 94 morti, 400 feriti e 665 dispersi.

Il "Val Maira" viene invece sorpreso dall'armistizio a circa 2 chilometri da Sant'Antonio in val Rendena (provincia di Trento), impegnato nell'offensiva con i battaglioni "Val Tanaro" e "Val Cenischia". Nei quattro anni di guerra il battaglione conta complessivamente 434 morti, 1454 feriti e 299 dispersi.

La retorica fascista e poi in parte quella repubblicana

si approprierà del sacrificio delle generazioni di fine Ottocento sui fronti del Primo conflitto mondiale, facendone anche uno strumento di lotta politica. La guerra fu in realtà un massacro dalle incalcolabili ripercussioni sociali ed economiche. Il conflitto aveva causato tra gli abitanti della valle Maira (compreso il comune di Busca) 818 caduti. Una cifra pari al 2,2 % della popolazione censita nel 1911 (34.457 abitanti). Il comune di Alma (che nel 1928 verrà inglobato a Macra) registra la più alta percentuale di caduti rispetto al numero di residenti di tutti i centri della Granda: 5,1%, contro una media provinciale dell'1,8%. Il gruppo più consistente di morti, 265, apparteneva al 2° reggimento alpini.

Carlo Giordano

*Da Carlo Giordano, "I soldati della montagna. Una valle e i suoi alpini, storia dei battaglioni Dronero, Val Maira e Bicocca", Primalpe, 2017.